

# La Repubblica delle Donne

1 novembre 2008 n. 621

# 121



# 164

## IDEE

- 27 **Indizi D** di Lisa Vozza
- 32 **Hotel America** di Vittorio Zucconi
- 34 **0086-0091: Call Cindia**  
di Federico Rampini
- 43 **Si parla D** Media, economia, scandali,  
etichetta, eco, culture, noir

## ATTUALITÀ

- 28 **D PEOPLE**  
Ali Dilem, Paul Dano, Ruslana, Tin Tin,  
Izza Genini, Tori Amos, Wesley Snipes
- 48 **Reportage.** I Boliborghesi  
di Gabriella Saba  
Tra politica e petrolio, chirurgia estetica  
e gran lusso, scuole esclusive e feste,  
i nuovi ricchi venezuelani fanno affari  
con Chavez. E non brillano certo in stile
- 72 **Reportage.** La Cina in pieno boom  
controlla sempre le nascite  
di Federico Rampini  
Resiste la legge del figlio unico, ma  
i cambiamenti socio-economici  
spingono verso altre politiche. Perché  
gli scapoli ormai "occupano" il Paese
- 85 **Politici emergenti.** Una black lady  
tra i Lords di Barbara Placido

## SOCIETÀ

- 59 **Inchiesta.** Blog Marketing  
di Vanna Assumma  
L'ultima trovata delle aziende è occupare  
gli spazi online personali considerati  
liberi, seminandoli di spot travestiti da  
commenti. Ma è un "gioco" rischioso
- 88 **Storie.** Qui torniamo a vivere  
di Alessandra Baduel  
A Bologna c'è un centro per le donne in  
difficoltà o maltrattate che le aiuta a  
ritrovare l'autonomia. E la responsabilità
- 103 **Esperimenti.** Far finta di essere uomo  
di Maria Grazia Meda

# 48



# 59

# 88





ALBERTINE ha 41 anni e lavora, precaria, per una ditta di pulizie. Non ha i soldi per pagarsi l'affitto. Dorme all'ostello del Comune da aprile. È nata in Costa d'Avorio.



**STORIE**  
Rosaria, Stefania, Michaela, Eleonora: donne in difficoltà. A Bologna c'è un centro che le aiuta a ricostruire la loro autonomia  
di Alessandra Baduel  
Foto di Fabio Mantovani

KETTI ha 32 anni e ha lasciato la casa di accoglienza in primavera: aveva trovato un posto da barista sulla Riviera adriatica. È nata nel Ferrarese.

# Qui torniamo a vivere



**NICOLETTA** ha 45 anni e si è trasferita da poco in un altro ricovero aperto 24 ore su 24, perché pulisce uffici all'alba e di giorno ha bisogno di riposarsi. È nata in Svizzera.



**EVA** ha 50 anni e dopo tre mesi in dormitorio, ora può pagarsi la retta di un pensionato, perché è in prova, finanziata dal Comune, come impiegata in un ufficio. È nata nella Repubblica Slovacca.

**U**na stazione di posta dove recuperare energia, per poi tornare nella vita che le ha prese a schiaffi - spesso quelli del marito, oppure è stato un lavoro perso, i rigurgiti di infanzie difficili, l'incapacità di fare abbastanza compromessi. Schiaffi del proprio stesso carattere che a un certo punto s'incrina, non ce la fa, davanti a imprevisti che si accumulano e opportunità che spariscono. Hanno in media una quarantina d'anni, le ospiti di questo luogo che a Bologna dà un tetto a 18 di loro alla volta, secondo regole fisse e un criterio di fondo: aiutarle a riprendersi in mano. Ore 8.45, uscita obbligatoria. Ore 17, riapre il cancelletto d'ingresso. Un tetto per quindici ore e tre quarti, non un minuto di più. Levarti la sedia da sotto almeno una volta al giorno, è un modo di concepire l'aiuto sociale.

Via Vladimiro Ilic Ulianov Lenin, numero 20. In stampatello blu su fondo bianco, l'insegna appesa al primo e unico piano annuncia: "Comune di Bologna". Subito sotto, si passa al corsivo verde su fondo giallo, più recente: "Casa del riposo notturno Madre Teresa di Calcutta". I nomi raccontano la storia del dormitorio pubblico gestito dalla cooperativa Dolce, nato nel 2001 e da qualche anno riservato alle donne in difficoltà. L'ex cascina è al centro di un prato delimitato da un recinto. Dall'erba sbucca il pilone che regge un mega cartellone in metallo: pubblicità di case in multiproprietà. È vicino all'angolo del recinto, fra via Felsina e via Lenin, verso cui è rivolto: un'arteria di accesso alla città a scorrimento veloce e traffico costante. Di fronte c'è l'Hotel Eden, tre stelle in un'ex villa ottocentesca con accanto la trattoria, rinomata per i piatti tipici. Un bar, lo trovi al distributore. Dedicato anche quello a Lenin.



**STEFANIA** ha 50 anni e cerca lavoro come operatrice sanitaria. In via Lenin da dicembre, spera in una casa per sé e il figlio, che è malato. È nata a Roma.



**MARIANA** ha 35 anni e fa la badante in Italia da tre. Come molte, fra un lavoro e l'altro dorme all'ostello. Ora è di nuovo con una famiglia. È nata in Romania.

La fermata è vicina all'incrocio. Il 37 porta in centro e Stefania ci sale al volo. Come ogni mattina, il primo obiettivo è arrivare sotto i portici e chiedere in giro per sapere dove sta suo figlio Matteo, sieropositivo, e tossicodipendente - «ma si è ammalato con il sesso, la droga è venuta dopo». Lui è il motivo per cui è venuta a Bologna. Quello per cui non è più in casa sua, invece, è un marito che beve. Ma Stefania è una Oss: prima di se stessa, deve presentare le altre. «Diciotto donne, diciotto nevrosi», sorride. Perché Oss sta per operatrice sociosanitaria, era il suo lavoro. «A quest'ora siamo tutte in giro. Chi fa la colletta, chi un lavoretto, chi si appoggia sui divani del museo comunale. Quando piove o fa freddo, si va anche nella piazzetta coperta della Salaborsa, quella con la biblioteca, davanti al Nettuno. Non puoi passare la giornata nei bar, costano. Quanto a me, da qualche mese lavoro un poco. Un periodo di sostituzione come Oss in una casa di riposo, poi pulizie per una cooperativa, ma non ho orari fissi: una settimana fai venti ore, un'altra zero. L'assistente sociale non mi dà punteggi, perché non sono prostituta, immigrata, niente: solo semidisoccupata. Non è molto giusto, così, devo dirlo. Anche se la struttura, in via Lenin, non è male». Quattro figli, cinquant'anni di età. E riccioli rossi che si muovono insieme alle parole. «Sono romana, cresciuta in collegio dalle suore. Mia madre, con cinque bambini, aveva lasciato il marito: era alcolizzato. Le suore mi rasavano a zero, perché con i ricci potevo

## Il sogno? Una casa

Lavora nella cucina di una casa di riposo. Dorme in un pensionato di suore. Fa la volontaria per gli anziani. E ogni tanto va al cinema con un'amica. Eleonora si presenta all'appuntamento ben vestita, un buon profumo indosso. Niente di eccessivo, solo il segno di chi si gode una dignità che, a un certo punto della vita, stava per sfuggirle. Cinquant'anni, tre figli, due nipoti e qualche guaio da risolvere - con l'assistenza degli Avvocati di strada - per i debiti fatti quando tutto andava male, anzi malissimo. Un anno di via Lenin, l'ha aiutata. «La mia infanzia non è stata felice, otto fratelli e un padre che si mangiava tutto andando a donne. Mamma lavorava, i nonni contribuivano. A 17 anni, io aspettavo mia figlia. Ma il padre morì in un incidente prima che lei nascesse. I suoi non vollero saperne, della nipote». Eleonora trovò lavoro in un laboratorio di confezioni. «Mi sono sposata senza amore, un uomo più grande di me, che accettò di dare il cognome alla bambina. La famiglia ha una grossa azienda». Eleonora racconta dei due figli nati in quegli anni, registra la serenità ufficiale di quella fase, ma con il tono di chi ricorda una trappola. Da dove lei, a un certo punto, è fuggita. «Mi sono innamorata. Un signore che poi, poco dopo la separazione, ho lasciato. È seguita un'altra storia, durata quattro anni e finita con il mondo che mi crollava addosso». È successo quando il compagno - «un imprenditore» - si è rifiutato di prestarle due milioni di lire. «Avevo un mio laboratorio di vestiti, ma andava male. C'era un assegno scoperto, è andato in protesto». Seguono lo sfratto per l'affitto non pagato e un ricovero. «Ero depressa, bevevo». In famiglia, nessun aiuto. «Sono fuggita a fare la cameriera al Sud. Poi ho scelto Bologna: sono meno lontana dai figli. Al "Lenin" sono stata fino allo scorso novembre. Per alcuni l'obbligo di uscire è utile: ti dai più da fare. Però quando hai la febbre e piove, diciamo che non è bellissimo. Comunque, mi sono trovata un lavoro. E ora spero in una casa dove ospitare figli e nipoti».

«diventare vanitosa», dicevano. Che tempi, vero? Però si studiava: applicazione tecnica, buone maniere, ricamo». A quattordici anni Stefania era fuori, nel mondo, a lavorare e farsi crescere i capelli come voleva. A diciotto, è andata a vedere il carnevale a Venezia. E ci è rimasta. Lui era operaio specializzato, in una casa di riposo. Lei è diventata Oss, appunto. E più volte mamma, fino a dover stare a casa. «Ho votato a favore dei diritti delle donne, per carità. Ma io non volevo abortire. Lui però beveva, e succedevano i guai». Stefania non nomina le botte. Uno se le deve immaginare. «I servizi sociali dicevano che era idoneo. La pazza ero io. La polizia l'ha buttato fuori di casa due o tre volte, ma si faceva aprire dai figli mentre ero a lavorare». Anche loro, adesso, sono in giro, chi aiuto cuoco, chi operaio. «E Sara è già mamma. Io, ho lasciato il lavoro e seguito il figlio particolare, che ha bisogno di me». Mentre parla, Stefania gira sotto i portici. Ogni tanto ferma qualcuno che conosce, chiede di Matteo. Finché una gli risponde: «L'ho visto, era con uno». «Quello che...». «Sì, quello che si droga».

Quasi in piazza Maggiore, all'angolo fra via Indipendenza e via Rizzoli, c'è Michaela con il gilet giallo catarifrangente e i giornali al braccio. Distribuisce *Leggo*, da via Lenin è uscita all'alba. Trentuno anni, gli ultimi sei passati su e giù fra Galati, in Romania, e l'Italia. Dove ci sono due sorelle badanti, a Venezia e in Sicilia. E c'è Giuseppe. «L'ho conosciuto quattro anni fa, quando distribuivo *Metro*. Fa lo stesso lavoro. Vive al dormitorio di via del Lazzaretto. A pranzo ci prendiamo una pizza. La sera, al dormitorio, mangio panini. Sto lì da due anni. Ora cerco un posto da badante. Però serve l'attestato che l'hai già fatto. Sono anche stata in prova in una sartoria e non mi hanno richiamata». Ma c'è Giuseppe. «Non mi ha lasciata sola neppure la volta che mi hanno espulsa tre giorni da via Lenin, per una lite: abbiamo dormito in tenda. Ci servono casa, lavoro, tutto. E ci vogliamo sposare».

Vera tira Stefania: «Dobbiamo andare in mensa, io dopo ho il colloquio con l'assistente». Via del Porto, Centro diurno del Comune. Aperto dalle 12.30 alle 18. In sala entra solo chi ha il tesserino del Servizio sociale adulti. Una tv accesa, tavoli di formica da quattro, posacenere di stagnola. Quando non hai niente, come si fa a chiederti di non fumare? Un foglio alla parete si limita a pregare di usarli,

**ROSARIA ha 39 anni e a Bologna ha trovato la possibilità di curare i suoi disturbi mentali. Segue un corso di lavanderia e a febbraio sarà presa in prova in una tintoria. È nata a Salerno.**



## London

JUNE 16<sup>th</sup> 2007, 6.00 PM / 66° F MOSTLY SUNNY  
SUNRISE: 4:44 AM / SUNSET: 9:22 PM

Armadio al Centimetro Lema, everyday Italian design



Ad: Graphix\_photo: Santi Calceca\_Styling: Patrizia Cantarella

numero verde 800 233 752

**LEMA**  
lemamobili.com



**MICHAELA ha 31 anni e lavora qualche ora distribuendo free press. Vive al centro di via Lenin da due anni. Con il fidanzato Giuseppe, anche lui in dormitorio, cercano casa e lavoro fisso. È nata in Romania.**

«sennò saremo costretti a mettere il divieto», firmato «gli operatori». Sul retro c'è un laboratorio, dipingono. Le due donne si dividono il cibo di un vassoio. Pasta, spiedini di pollo, cavolfiori, mela. Solo Vera, che di sé preferisce non parlare, ha diritto al pasto. Stefania spiega: «Niente punteggi, niente mensa. Il lavoro l'ho trovato da sola. E ho fatto domanda per la casa: mio figlio è sempre in strada. Poi, via Lenin va bene, ma una tutto il giorno che fa? Fino alle cinque, sei una barbona come gli altri. Poi tu hai un tetto, e loro finiscono vicino ai binari». È tardi, Vera corre dall'assistente. Stefania si spinge verso piazza Maggiore. Intanto guarda in giro. Ogni portico, lo stesso pensiero: Matteo.

**Al Voltone del Podestà, accanto alla piazza, c'è un'altra di quelle diciotto donne, con la sua storia da raccontare.** «Vedevo tutti nudi. Gente con il muso storto. Ora non ho più allucinazioni. E sto per andare in un appartamento tutto per me». Rosaria ha occhi verdi, guance tonde, aria serafica. È una delle ospiti che stanno riuscendo a rendersi autonome. A modo suo, certo. «Ho una diagnosi di leggera schizofrenia», spiega, «e sono stata tante volte depressa. Ma ora mi curano. E c'è la casa. Stanza, bagno e cucina in via Sant'Apollonia, qui in centro. La sto arredando con l'aiuto delle assistenti sociali. Però il fidanzato può

venire solo in visita, fisso non lo voglio». Ride. Il fidanzato è un «pizzaiolo» egiziano e lei ne è fiera. Ha trentanove anni, Rosaria. I migliori sono gli ultimi cinque, quelli che sta passando a Bologna. «Da qui non me ne vado più». Stefania e Caterina sorridono a quella donna arrivata da Salerno con un cumulo di brutte storie. I genitori, operaia lei e lui muratore con i suoi vizi di gioco e la sua brava dose di botte alla moglie, sono morti presto. A diciassette anni Rosaria era con la nonna e lavorava per mantenere la sorella piccola in istituto. Di nuovo fiera, segnala: «Adesso è in America, si è sposata e sta bene». Lei non si è sposata, invece. Ma è rimasta incinta. «Lui mi ha mollata. Era un ambulante, una storia cominciata da poco. I miei parenti non mi hanno voluta, nonna era morta e io avevo venduto tutto, ero salita a Roma a fare la badante. Mi hanno costretta a la-

sciare il bambino. Sono stata male, tanto, mi sono lasciata andare, stavo in strada. Dopo un ricovero, ho preso il treno e sono scesa qui». Otto mesi in sacco a pelo, poi le assistenti sociali hanno sistemato Rosaria nei dormitori. Iniziata la cura per i problemi mentali, ora ha la pensione d'invalidità e segue un corso da tintora. Occhi verdi, pieni di fiducia. Stefania sorride: «Rosaria, ha tutte le fortune». Anche Caterina viene da un dormitorio, quello di via del Gomito. Piccola, capelli neri e corti, si è avvicinata mentre Rosaria parlava. «Da noi», spiega, «entri alle sette, esci alle nove. E c'è l'aiuto psicologico. Poi lavoro con gli anziani. Ho lasciato casa tre anni fa. Sono di Battipaglia, ma ero a Pordenone con mio marito, che ha trovato lavoro lì, e i nostri sei figli. Lui beveva. Io lo contentavo. Poi non ce l'ho fatta più. Mi hanno ricoverata: ansia bipolare. Dopo, mi sono messa con un altro. I figli si sono arrabbiati». Lei di anni ne ha quarantatré. Il fidanzato, precisa, trentotto. «Ma ora abbiamo litigato».

**L'autobus delle quattro e mezzo è semivuoto, c'è solo il gruppetto di donne dirette in viale Lenin.** Altre aspettano nel giardino di fronte. Accanto al cancelletto, la cassetta delle lettere è vuota. Le persiane sono chiuse. Ma dentro, l'ingegnere idrico sudanese Mohammed c'è. Questa sera è lui l'operatore di turno. Alle cinque in punto, apre. «L'ingegneria?», ride: «Prima vengono gli esseri umani, dopo le dighe». Mentre parla, le donne vanno su e giù fra i due piani: chi si chiude in camera, chi corre a fare la doccia prima che arrivino le altre. In cima alle scale, niente immagini votive: Marlon Brando in *Fronte del porto*, invece. L'operatrice Silvia arriva con la notizia di un nuovo ingresso. «L'ha segnalata il servizio minori».

Kadigia entra con borse e sacche piene di cose. Mohammed la fa sedere in ufficio, spiega le regole: permesso mensile per dormire fuori, niente sigarette, doccia obbligatoria, telefonino acceso fino alle 23. Se devi fare una chiamata importante dal fisso, si può. Se ti serve la sveglia, basta chiedere. Sotto il piccolo portico ci sono lavatrici e asciugatrici a gettone: un euro e 10 per ogni mandata, sette chili e mezzo di biancheria. I distributori di bibite e snack sono in corridoio. Uguali a quelli degli uffici. Qui si può solo scaldare cibo nel microonde. La sala della tv è fornita di tavolo e dispensa con il vasellame: il permesso per una vera cucina non c'è. Un armadietto in dotazione, quello sì, «ma non tenerci cose importanti». E poi, il rispetto reciproco, sempre. «Se c'è un problema, non fare nulla: dillo subito all'operatrice».

In tre, hanno preso le sedie di plastica bianca dal portico, si sono sistemate in giardino a fumare.

Kadigia si è seduta poco lontano, da sola. Occhi neri, grandi. E rassegnati. Marocchina, quarantenne, separata, racconta di lavori trovati e persi - come l'ultimo, in una casa da dove è stata cacciata. «La signora ha un brutto carattere». Parla dei figli lontani, due ormai da anni in Tunisia, portati via dal padre, il terzo in affido. Finisce di bere il mezzo litro di Gatorade che si era portata. Guarda in cielo, in terra, ovunque, ma non le altre. Nessuna si avvicina. «Per ora», spiega Stefania, «è meglio lasciarla abituare in pace. Ci vuole sempre qualche giorno».

(Foto dell'agenzia Marka)

**CLARINS**  
PARIS

**Lifting, iniezioni, laser... non tarderanno a passare di moda.** Protagonista di questa rivoluzione, il «Sacha Inchi», pianta amazzonica dalle straordinarie proprietà leviganti. Con questo attivo, la Ricerca Clarins ha formulato il nuovo Siero Phyto-Tenseur. E le quarantenni ringraziano. **È vero. Clarins rende la vita più bella.**

NUOVO  
Sérum  
Phyto-Tenseur  
Testato dermatologicamente.



www.clarins.com | N° 1 in Europa nei trattamenti di bellezza di alta gamma\*